

Bce: aziende vulnerabili in aumento

La quota di imprese vulnerabili è aumentata in misura maggiore tra le grandi imprese rispetto alle Pmi

L'indagine

Tra i quattro grandi Paesi, l'Italia e la Germania registrano la quota più alta

MILANO

L'Italia e la Germania sono i Paesi della zona euro con la quota più alta di aziende vulnerabili, il 9%. Il dato emerge da un'indagine Bce che sottolinea come in entrambi i Paesi si sia «osservato di recente un aumento notevole di tale quota, che riflette quella, relativamente elevata, delle imprese industriali». Lo studio evidenzia che nel secondo e terzo trimestre del 2023 l'indice delle dichiarazioni di fallimento nell'Eurozona ha superato i livelli pre-pandemia, raggiungendo il livello più elevato dal 2015, quando l'indicatore Ue è stato reso disponibile per la prima volta. «Poiché il fallimento è il procedimento legale avviato dopo che un'impresa è stata dichiarata insolvente, le statistiche sulle procedure fallimentari rappresentano la punta dell'iceberg delle imprese in difficoltà finanziaria», spiega la Bce.

Più nello specifico, la quota di imprese vulnerabili è aumentata in tutti i settori rispetto all'edizione precedente dell'indagine, sebbene in misura diversa. Nel secondo e terzo trimestre del 2023, è rimasta relativamente bassa nel settore dei servizi (6%), mentre ha raggiunto livelli più

elevati nell'industria (11%), nelle costruzioni (10%) e nel commercio (10%). Inoltre, la quota di imprese vulnerabili è aumentata in misura maggiore tra le grandi imprese rispetto alle Pmi, anche se storicamente le piccole e medie tendono a essere più fragili dal punto di vista finanziario. L'indagine evidenzia, inoltre, che la quota di imprese vulnerabili è cresciuta più tra le imprese giovani rispetto alle più vecchie.

Secondo gli economisti gli aumenti della spesa per interessi sono importanti per spiegare questa maggiore fragilità delle imprese: in media, un incremento di 1 punto percentuale degli interessi pagati (in rapporto ai profitti) aumenta del 12% la probabilità di diventare vulnerabile. Le variazioni di debito, fatturato o profitti hanno un impatto molto minore. Questo «suggerisce che gli aumenti dei tassi di interesse, necessari per ridurre l'inflazione da livelli molto elevati, potrebbero incidere sull'attività economica attraverso il loro impatto sulle imprese. Di fatto, le imprese vulnerabili investono meno di quelle non vulnerabili», spiega lo studio. L'impatto c'è anche sui crediti deteriorati, che aumentano per le aziende in difficoltà. Seguendo l'evoluzione delle imprese vulnerabili per quattro trimestri, l'indagine mostra che la quota di quelle con crediti deteriorati aumenta, arrivando fino al 13% un anno dopo che l'impresa è stata identificata come a rischio. Nelle imprese più solide, invece, gli Npl restano stabili. «Questo risultato conferma che la vulnerabilità grava pesantemente sulla capacità di ripagare il servizio del debito da parte delle imprese», concludono gli esperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

